

FOGLIETTO**Leggete le sentenze.**

Il verdetto della Corte di Cassazione sui figli delle coppie omo è una sfida da raccogliere

UN BAMBINO CONTESO fra genitori in lite, ciascuno dei quali vive per conto suo. Ordinaria amministrazione, anche se è una tragedia... Il padre è un violento e per un anno ha disertato gli incontri periodici concessigli col figlio; la madre convive con un'altra donna, con la quale ha una relazione. Lamentando l'inidoneità di un ambiente del genere a garantire l'educazione del minore, il padre chiede al giudice che il figlio gli sia affidato in esclusiva. Il caso arriva in Cassazione, che dà torto al padre, rimproverandogli di non avere dimostrato il danno che il bambino ri-

ceverebbe (mentre sono provate la sua condotta violenta e il disinteresse per il figlio), e per questo la sua argomentazione è qualificata come pre-giudizio. Dalle reazioni alla sentenza si ha la certezza che nessuno l'abbia letta. Non c'è nessun passaggio che autorizza a farne derivare – come più d'uno ha detto – il riconoscimento delle adozioni per le coppie gay, o la parificazione fra coppie sposate e conviventi omosessuali ai fini della crescita del figlio. E nulla autorizza a richiamare il Parlamento che verrà perché adegui la legge a ciò che ha statuito la giurisprudenza! Con qualche eccezione, anche le critiche verso la

Cassazione si fondano sui titoli delle agenzie di stampa piuttosto che sulla motivazione dei giudici. La quale può definirsi espressione di un "relativismo aperto": non riconosce pregiudizievole di per sé che un bambino cresca con due donne, ma sembra disponibile a esaminare dati che convincano del contrario. Quella sfida non raccolta dal padre in sede giudiziaria va invece perseguita con rigore logico e con tutti gli approfondimenti necessari sul piano culturale: è il solo modo per capire se il pre-giudizio è quello di una parte processuale o della Cassazione.

Alfredo Mantovano